

Un'altra storia *di Silvia De Bernardinis*

Sintetizzando in una frase la produzione letteraria di Barbara Balzerani, si potrebbe dire che i suoi cinque libri ricompongono, un tassello dopo l'altro, un grande affresco di storie delle classi subalterne. Questo è il filo che li tiene insieme e che ne forma un tracciato, in cui si intrecciano memoria autobiografica e memoria collettiva, che parte dalla necessità di ritrovare senso e riorientarsi dopo la sconfitta del paradigma rivoluzionario del Novecento e della rottura epocale che tale sconfitta ha provocato, spazzandone via i suoi riferimenti, i linguaggi e le valenze simboliche.

Di un pezzo di questa storia, del decennio "allargato" più conflittuale vissuto dall'Italia dal dopoguerra ad oggi, Barbara è stata protagonista di primo piano, insieme all'ultimo grande movimento che ha scorto la rivoluzione e tentato l'assalto al cielo, venuto per sbaragliare privilegi insopportabili, anacronistici ordini costituiti e per risarcire pur parzialmente qualche antico torto subito dai subalterni. Cresciuta nella città-fabbrica di Colferro da una famiglia operaia, arriva a Roma nel '68, partecipa al movimento studentesco, lavora in un istituto per bambini autistici e partecipa alle lotte di quegli anni per sottrarli all'invisibilità ed inserirli nella "scuola di tutti". Milita in Potere Operaio fino al suo scioglimento. Poi, nel '75, la scelta della lotta armata nella sua maggiore organizzazione, le Brigate Rosse, delle quali diventerà uno dei volti più conosciuti. Circa dieci anni di clandestinità e la gestione del periodo più difficile della storia brigatista, la gestione della crisi, con la coda di scissioni, delazioni e redenzioni. L'arresto nel 1985 e oltre venticinque anni di carcere, che per i prigionieri politici è stato, per buona parte della sua durata, carcere speciale. E infine la scrittura. Una scrittura che parte sempre dal dato autobiografico, elemento centrale attorno al quale si snodano le narrazioni dei cinque libri. Una scrittura-percorso che è anche compimento di un tempo, sedici anni, dal 1998 al 2014, iniziati nella condizione del fine pena mai (*Compagna Luna* e *La sirena delle cinque*), poi della libertà condizionale (*Perché io, perché non tu e Cronaca di un'attesa*) ed infine della libertà (*Lascia che il mare entri*). Sedici anni scritti, fatti di tagli, cicatrici, ritessiture, interrogativi, passione e poesia, attraversati con i sensi attenti a cogliere le voci non pacificate, di ieri e di oggi, che raccontano – con una capacità narrativa fortemente evocativa – la storia che non entra nei libri di storia, quella fatta dalle persone comuni, che scorrono e scompaiono nel suo flusso, che possono essere portate in luce solo "spazzolando la storia contropelo", attingendo nel passato dalla tradizione dei vinti, recuperando la memoria dei senza nome, secondo lo spirito benjaminiano. È questo che fa dei cinque libri un corpus unico, che lega idealmente la domanda che conclude *Compagna Luna* – "sarà ancora possibile tornare a vagheggiare di ridurre i mercanti all'impotenza?" – a *Lascia che il mare entri*, il testo più "politico" tra i cinque, non una risposta ma l'indicazione di coordinate, di un modo possibile di stare al mondo.

È un viaggio iniziato come dirompente e indispensabile ripresa di parola, un atto vitale contro chi avrebbe voluto imporre la morte civile come pena accessoria alle condanne emesse dai tribunali ai protagonisti non addomesticabili della lotta armata. Del senso e del valore di *Compagna Luna* si sono accorti i censori di turno, ostacolando in vario modo la circolazione del libro, ristampato dopo l'esaurimento della prima edizione edita da Feltrinelli, solo nel 2014 per DeriveApprodi. Non un libro sulle Brigate Rosse, ma il racconto di una storia personale restituita al contesto sociale e politico che l'ha resa possibile, che ricontestualizza le ragioni, gli slanci, gli errori e gli strascichi laceranti di quegli errori sul piano personale e collettivo. Una storia indigesta, per coloro che avevano fretta di chiudere un pezzo di storia a loro uso e consumo per il passato e per il futuro. Tante le questioni poste che, più che risposte, danno soprattutto la possibilità di veder chiaro anche tra i frammenti riflessi di uno specchio andato in pezzi, laddove senza nessuna innocenza sono state costruite ombre artificiali e mistificanti da parte dei vincitori di ieri e dei loro eredi attuali. *Compagna Luna* è un contributo ed una lettura

necessaria per chi vuole capire cosa sia stato e i perché del più grande conflitto sociale italiano del secondo dopoguerra, della lotta armata e di un'organizzazione rivoluzionaria ridotti a fenomeno terroristico o psicopatologico, in un paese che rivoluzioni compiute non ha mai conosciuto, che ha sempre rimosso ed espulso come corpo estraneo il dissenso indisponibile ai compromessi, che *“non ha mai deciso di destituire del tutto il suo papa-re”*, dato di fatto tanto evidente da non essere quasi mai preso in considerazione, e che invece, guardando ai tempi lunghi della storia, molto dovrebbe far comprendere.

Compagna Luna e i tre libri che seguono (*La sirena delle cinque*, *Perché io, perché non tu*, *Cronaca di un'attesa*) sono anche il racconto di una vertigine che toglie il fiato, che segna il ritorno al mondo, a tempo parziale, dopo la vita sottovuoto del carcere, fino al racconto dell'ultimo anno di libertà condizionale. Sono i passaggi di un percorso per ritrovare senso e interezza, possibile a chi sa stare nel proprio tempo senza rimanere legato ad una stagione della propria esistenza, ma che quella stagione porta dentro di sé senza svenderla o liquidarla, con la grandezza e le cadute che le appartengono e che ne fanno quel che è oggi. Esito non scontato. Nessuna concessione al reducismo dunque, ma allo stesso tempo un fermo baricentro partigiano, necessario ad orientarsi e a ritrovare senso nel magma dell'indistinto del mirabile mondo nuovo nel quale viviamo.

Si muovono sui sentieri della memoria i passi di ricomposizione di se stessi. Ricercano un senso alla propria storia scavando al proprio interno, riuscendo a trovare nelle esperienze personali che hanno marcato la propria biografia valenze universali. Scavare dentro di sé fino in fondo significa guardare in faccia i propri incubi, ritrovarli in quelli degli altri, *“riconoscersi fratelli nei graffi dello stesso dolore”*. Significa anche raccontare qualcosa in più attraverso i silenzi che appaiono nelle sfumature e sfaccettature della scrittura di stati interiori, nascoste nella densità di un linguaggio minimalista, di una scrittura essenziale. Silenzi che non sono assenze ma eccedenze, E che lasciano sempre con la sensazione che sotto il piano di lettura percettibile vi siano altre storie. Da dove inizia la rivolta? L'indisponibilità a non conformarsi ad una storia già segnata? Dalla prima offesa rimasta a bruciare sulla pelle di una bambina? O da prima? Dalle ragioni e dai sogni sconfitti delle generazioni di invisibili che carichiamo sulle spalle? Perché, in fondo, come ci hanno spiegato, la ragione è sempre dalla parte del torto. Ed il torto, quando ci si prende il diritto di danzare sulla testa dei re, anche se solo per un attimo, è imperdonabile. La memoria si inerpica per percorsi impervi, intreccia tempi, spazi, volti e accenti diversi dei vecchi e nuovi dannati della terra, e restituisce storie di rivoluzionari sconfitti ma non resi, di *“vinti di nessuna battaglia”*, di inadatti in un mondo di sani e belli, di donne che scoprono risorse inaspettate dentro di sé nei luoghi apparentemente più annichilenti come il carcere, di operai che affermano la propria dignità laddove essa è negata, come accade nell'organizzazione abbrutente della vita modellata e scandita dal suono della sirena della fabbrica, di quelli che soccombono alla legge non scritta che legalizza l'assassinio in nome del capitale, del profitto e della loro idea di progresso.

“Mia madre tornava dal turno di fabbrica con i segni della fatica nei gesti d'ira per la sua giornata ancora lunga. Io a scuola studiavo l'accelerazione che la rivoluzione industriale aveva portato al progresso dell'umanità. Ma non avevo il coraggio di dirlo a lei” scrive Barbara Balzerani in *Cronaca di un'attesa*, libro di transizione – e non potrebbe essere altrimenti – che cerca, in un continuo alternarsi della memoria, tra gli scempi cui sono ridotti e costretti l'umanità e l'ambiente, frammenti di storie di chi a tali scempi si è opposto e si oppone, con gli strumenti e le possibilità che il tempo e le circostanze gli mettono a disposizione. Libro di transizione, che introduce i temi che trovano compiutezza nell'ultimo testo. La storia non è lineare, anche se così viene presentata da chi ha il potere di decidere cosa e come ricordare, cosa e come dimenticare. Ma sotto la sua presunta linearità ribollono altre storie, quelle di generazioni che hanno costruito e pagato il prezzo del progresso distruttivo, con lo sfruttamento, le guerre, l'emigrazione, avendone in cambio ben poco e mai conquistato una volta per sempre. Ed è questo il senso di *Lascia che il mare entri*, una storia dal basso del lunghissimo e velocissimo Ventesimo secolo, che racconta attraverso tre generazioni di donne

le illusioni, gli inganni e i danni irrimediabili prodotti dalla grande depredazione capitalistica, ma anche gli adattamenti, le strategie di resistenza, comprese quelle apparentemente poco visibili che si perdono nel quotidiano. La volontà di riscatto e i tentativi di ribellarsi sfiorando la possibilità della rivoluzione. Poi la rivoluzione è stata sconfitta, e l'idea stessa di pensarla, di pensare un altro modo di vivere, è stato trasformato in qualcosa di indicibile. E al posto della liberazione, un nuovo tipo di schiavitù, che produce *“tossici, dipendenti da bisogni inimmaginabili”*, e che si autoriproduce estirpando radici, tritando e schiacciando tutto in un eterno presente immemore. Se l'oblio, il conformismo imposto sul passato, sono gli strumenti di un dominio totale, più letali di qualsiasi sconfitta, da qui bisogna ripartire, dal recupero dell'esperienza collettiva che si è persa, dalle lezioni che abbiamo smesso di ricordare. Rallentare il passo come strategia di resistenza, per pensare, per ricercare ciò che è essenziale, durevole, non riducibile a merce, che ci dà la consapevolezza del limite, la consapevolezza di far parte di una storia più grande, che si muove sui tempi lunghi. Riportare in luce e riappropriarsi di saperi e pratiche collettive rimosse è un modo per restituire una storia a chi la Storia la fa e la subisce, a chi soprattutto deve permanentemente contrastarne i tentativi di esproprio. Scrivere una storia collettiva, dal basso e dalla parte degli sconfitti, *“spazzolare la storia contropelo”*. È valsa la pena di riprendere la parola, ne vale la pena. Per sé, per la propria storia, per una storia collettiva, che include e che fa ritrovare insieme. Soprattutto perché c'è chi vuole ascoltare.

Compagna Luna, DeriveApprodi, Roma, 2014 (Prima ed. Feltrinelli, 1998)

La Sirena delle cinque, DeriveApprodi, Roma, 2015 (Prima ed. Jaca Book, 2003)

Perché io, perché non tu, DeriveApprodi, Roma, 2009

Cronaca di un'attesa, DeriveApprodi, Roma, 2011

Lascia che il mare entri, DeriveApprodi, Roma, 2014